

Caro-denaro: oggi l'ABI potrebbe decidere una riduzione del 2%

Dibattito alla Confapi - Ferrari (Casse di risparmio) condiziona la riduzione a mutamenti monetari - Il Tesoro preme sulle banche

ROMA — I 25 membri del comitato dell'Asso Bancaria si riuniscono oggi per discutere i tassi d'interesse in una situazione di divisione lacerante, frutto di un lungo immobilismo. Viene prospettata una diminuzione possibile — la riduzione di almeno 2 punti nei tassi di interesse effettivi, il che rappresenterebbe uno sgravio dei costi industriali valutato, secondo le stime, fra 1200 e 1600 miliardi di lire. Viene richiesta la presentazione di una «proposta» di modifica della politica monetaria e dei suoi strumenti al Tesoro ed alla Banca d'Italia, basata sulla riduzione dei «lacci e laccioli» che innalzano il costo del credito, in modo da aprire la strada a riduzioni strutturali dei tassi d'interesse.

I segnali dell'asprezza del confronto aperto fra imprese e banche ed all'interno stesso dei banchieri, sono emersi ieri alla tavola rotonda organizzata dalla CONFAPI. Il presidente Vaccaro ha detto che l'impresa industriale si sente, nel rapporto con le banche, «contornata più debole». Ha chiesto quindi: 1) una legge di sostegno, che preveda ad esempio una convenzione quadro per il credito alle piccole imprese; 2) l'applicazione del tasso primario, più basso del 3,5% rispetto a quello medio, alle piccole imprese organizzate nei consorzi fiduciari; 3) misure per l'aumento del capitale proprio delle piccole imprese (non ha detto quali perché «a riforma della Borsa non interesserà comunque le nostre imprese»); 4) regole precise per gli oneri accessori del credito, oggi manovrati selvaggiamente.

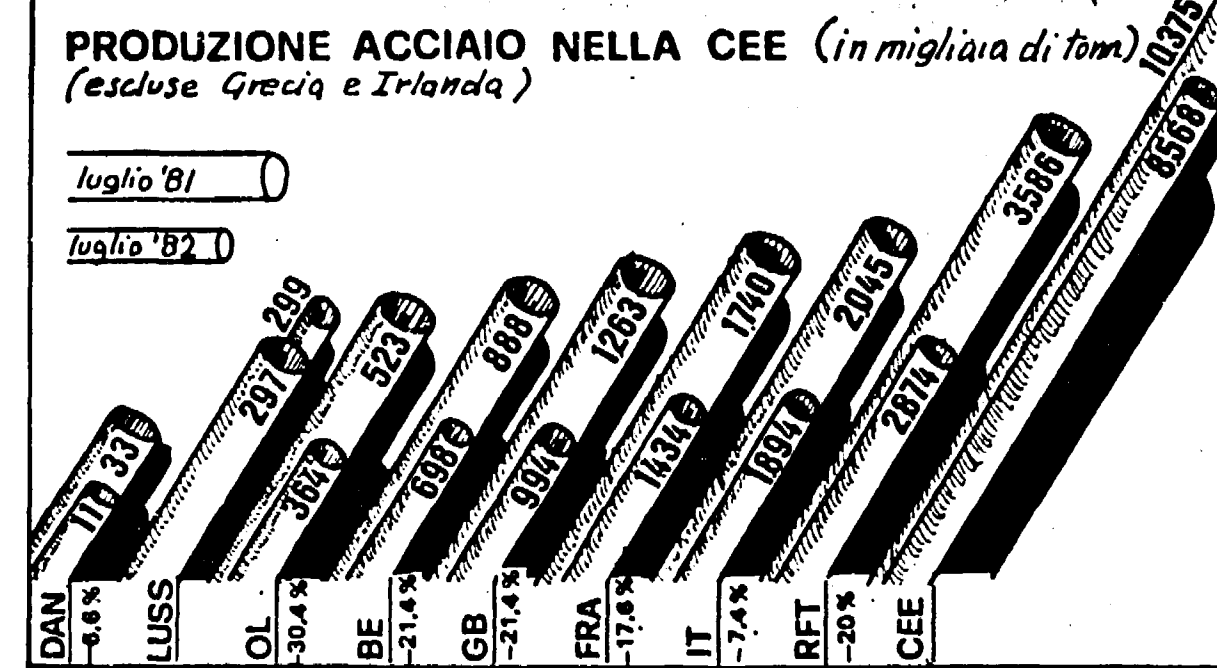
La replica del presidente dell'Associazione Casse di risparmio, Camillo Ferrari, è stata abbastanza aperta ad una riconsiderazione dei tassi e del costo complessivo del denaro. Ma Ferrari ha spostato il tiro sugli strumenti della politica monetaria: una riserva obbligatoria del 20% sui depositi, remunerata al 5,5%, cui si somma un'emissione di credito per i singoli clienti, spinto fino alla fascia inferiore ai 130 milioni (esenti fino a qualche tempo addietro). In

più, gli oneri per consolidamenti di debiti pubblici posti a carico dei bilanci bancari. In sostanza, Ferrari chiede che alla pressione per ridurre i costi di intermediazione «massimalista» o, almeno, la sua eliminazione a favore di una «selezione» di settori imprenditoriali. Oggi il credito è vincolato con triplice catenaccio: tasso di sconto, riserva obbligatoria e «massimalista», quest'ultimo diretto a sostituire l'obbligo amministrativo alla «prudenza» bancaria nel prestare a singoli clienti. Il triplice catenaccio avrebbe dovuto consentire una gestione razionale del «credito totale interno», razionalità di cui non si trova traccia perché le imprese sane sono più colpite di quelle deboli e sull'effetto globale ci sono molti dubbi.

Fracanzani, tuttavia, chiede tempo per il Tesoro e sollecita urgenza ai banchieri: la differenza fra tassi incassati dalle banche (attivi) e pagati ai depositanti (passivi) era del 11,6%. Anche considerando la redditività complessiva dell'attivo, gonfiato dal rapido aumento dei fondi patrimoniali, il margine di profitto è passato dal 3,06% del 1979 al 4,17%, nel 1981. Aggiungendo i ricavi netti, si arriva al 5,91% di utile sui fondi intermediati.

L'on. Federico Brini, presente al dibattito, sottolinea in una dichiarazione che «i problemi di costo e disponibilità del denaro per la piccola impresa possono essere risolti soltanto abbandonando una politica meramente monetarista. Già modificando i criteri di erogazione del credito agevolato si potrebbe avere un aumento del finanziamento, attivando specialmente i Mediocredit regionali. L'occasione può essere la riforma del credito agevolato, ora in discussione in Parlamento».

Acciaio: siamo all'emergenza



ROMA — Per l'acciaio, un giorno dopo l'altro, arrivano le estive notizie. La guerra tra Cee ed Usa si è chiusa con una vittoria sonante degli americani che hanno imposto pesanti dazi sulle importazioni siderurgiche. Le previsioni in Italia parlano di una diminuzione degli ordini e quindi di una produzione in eccesso. La Cee sembra decisa — è notizia di queste ore — a comprimere ulteriormente le quote di produzione dei diversi paesi.

Questo il quadro. C'è un modo di «leggerlo» che impera dentro le imprese italiane e soprattutto dentro la Finsider, il colosso pubblico della siderurgia. La crisi dell'acciaio è mondiale, parte dagli Usa, arriva in Europa e dall'Europa all'Italia: quale è la risposta che si dà negli altri paesi? Semplice, si taglia. Dal '74 ad oggi la Gran Bretagna ha più che dimezzato il numero degli addetti, in Germania, l'Francia di un terzo. In otto anni in Europa gli

operai siderurgici sono passati da quasi 800 mila a poco più di 500 mila. E l'Italia? L'Italia — sempre per seguire il filo di questo ragionamento — è stata quella che ha pagato di meno: gli addetti erano nel '74 95.700 e oggi sono 95.000. La soluzione all'italiano continua ad essere in questi decenni se non in espansione almeno non sauro. L'industria italiana del settore è per modernità ed efficienza tra le più qualificate. E, allora, bisogna sgombrare il campo dai facilitatori con gli altri paesi dove i drastici tagli degli anni 70 intervengono in una siderurgia che ha impianti e strutture vecchi, obsoleti.

Veniamo al presente. Da pochi mesi in Italia esiste un piano siderurgico per gli acciai di massa che ha trovato l'accordo dei sindacati. Ridotto all'osso, il piano dice due o tre cose chiare: 1) niente cassa integrazione, ma blocco del turn-over e pre-pensionamenti; 2) risanamento finanziario della Finsider attraverso un notevole flusso di finanziamenti per ridurre il debito e per far ripartire gli investimenti; 3) razionalizzazione all'interno degli stabilimenti e impegno per riorganizzare il ciclo produttivo.

Non è solo una crisi «importata»

Scende la domanda ma continuiamo a comprare all'estero Il piano è rimasto zoppo La minaccia di cassa integrazione per 7.000 - La questione Finsider

sider attraverso un notevole flusso di finanziamenti per ridurre il debito e per far ripartire gli investimenti; 3) razionalizzazione all'interno degli stabilimenti e impegno per riorganizzare il ciclo produttivo.

A sei mesi di distanza il consuntivo è questo: i lavoratori hanno contribuito alla riorganizzazione e oggi il margine lordo operativo delle aziende siderurgiche del gruppo Finsider arriva al 9-10%, mentre l'anno scorso arrivava appena al 2%. E fin qui tutto bene. Tutto male, invece, sul fronte finanziario: il piano sottoscritto dal CIP (il comitato interministeriale per la politica industriale) prevedeva una ricapitalizzazione della Finsider per 1.450 miliardi e parlava anche della copertura degli oneri indiretti sostenuti nell'81-82. I miliardi realmente arrivati dall'IRI sono invece 360. Allo stesso modo sono tutt'ora inoperanti sia la legge 675, per la quale il gruppo IRI ha previsto un ri-

corso pari a 2.100 miliardi, e il finanziamento Cee, che è nell'ordine di 800 miliardi.

I soldi non sono arrivati, quelli entrati in cassa sono pochi e giungono attraverso capitoli di spesa incerti, non programmati. Risultato: la Finsider non esce dal marasma finanziario in cui si è cacciata e i debiti pesano in maniera enorme sui costi rendendo la nostra industria meno competitiva o, comunque, competitiva a spese dello Stato. «Ora poi — dice Agostini, segretario FLM — stanno facendo saltare anche l'altro caposaldo del piano, quello che riguarda l'occupazione e la produzione: resta in piedi solo lo sforzo richiesto (e fatto) ai lavoratori».

Le vicende internazionali sono indubbiamente preoccupanti. L'Italia esporta nella Usa una quota piuttosto piccola della sua produzione, il 4-5%. Ma il blocco dell'export voluto dai produttori americani rischia di avere ripercussioni più gravi. Gli in-

glesi, gli olandesi, i lussemburghesi che hanno grandi interessi nel mercato Usa dirottano questa quota di prodotti sui mercati europei e l'Italia può essere il punto di penetrazione più facile. Già oggi mentre il mercato italiano è in fase di restrizione le importazioni dall'estero restano forti e anzi crescono del 25% rispetto all'anno scorso.

Qualcuno (Formica ad esempio, lo stesso De Michelis, ma soprattutto le aziende produttrici pubbliche e più ancora quelle private) punta in questo frangente internazionale ad una restrizione dei varchi doganali o ad un protezionismo ancora più spinto. E qui la soluzione? Probabilmente no, ci sono problemi di controllo e di politica del mercato, c'è il problema di una insufficiente presenza all'estero (dove spesso ci stiamo solo per far figura), c'è infine il nodo delle quote comunitarie che va sciolto.

«Ma poi c'è una valutazione più grossa da fare — dice Agostini —. Il sindacato non può accettare un discorso fatalista: la recessione è inevitabile, la crisi dell'acciaio è come un temporale... Noi diciamo qualcosa di diverso: c'è spazio per lo sviluppo, c'è spazio per politiche non recessive. Penso ai trasporti, all'edilizia, alla ricerca. Un piano per la siderurgia c'è e per noi è valido, se ci sono aggiustamenti e problemi parliamone ma non si può partire in quarta con la cassa integrazione. Vogliamo sapere dove stanno gli intoppi, le questioni e le responsabilità: non è possibile che si planga sulla crisi dicendo alla fine che la colpa è tutta di Adamo Smith e della mano invisibile del mercato».

Roberto Rosceni

Crollato dell'1,5% il prodotto lordo Inflazione al 17%

AGGREGATI	1° trim. su precedente trimestre	2° trim. su precedente trimestre	3° trim. su precedente trimestre
PIL	+1,2	-1,5	+0,5
Import	+4,0	-3,2	+2,2
Export	+3,0	-3,1	+7,6
Invest. fissi lordi	-2,1	-1,3	-0,7

ROMA — Il Prodotto Interno Lordo italiano (PIL) nel trimestre aprile-giugno 1982 ha segnato una riduzione in termini reali dell'1,5 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno: il calcolo, destagionalizzato, è stato compiuto dall'Istituto per lo Studio delle Congiunture (ISCI) che ha così confermato l'esistenza di un quadro dell'economia italiana in via di deterioramento. Il regresso del secondo trimestre 1982 è più marcato proprio per le attività industriali. Sempre sostenuti i ritmi inflazionistici: l'indice dei prezzi impliciti nel PIL ha segnato — secondo l'ISCI — un livello superiore del 16,9 per cento rispetto all'81.

Ritmo più lento per i prezzi petroliferi. Listini: +0,3%

Dal 1° al 15 agosto modesti aumenti alla produzione per i trentacinque prodotti che erano stati messi sotto «osservazione»

ROMA — Rasenta il ritmo di aumento dei prezzi petroliferi passati a regime di sorveglianza (gasoli, olii combustibili, petrolio): ieri la Commissione centrale prezzi ha espresso parere favorevole all'ipotesi di alzare la soglia in base alla quale le compagnie petrolifere adeguano i prezzi italiani a quelli europei. Sempre ieri è stato convocato il CIP (Comitato interministeriale prezzi) per la decisione formale, sollecitata nelle scorse settimane dal ministro dell'Industria Marcora. Marcora si era lamentato per il fatto che l'opinione pubblica risentisse di eccessivi «allarmi» sui prezzi — il gasolio per il riscaldamento è già aumentato due volte dai primi di agosto, quello da autotrazione tre volte — e che «altrettanto frequenti diminuzioni non avessero alcuna eco».

Immediata la reazione negativa dei petroliferi: con questa decisione — si leggeva ieri sera in una nota dell'Unione petrolifera — verrebbero di nuovo a mancare le condizioni di «certezza» per le aziende, soprattutto rispetto alle altre imprese europee. Le compagnie non mancano, poi, di ripetere la loro tesi: già l'attuale metodo — rivisto, appunto, in agosto, per venire incontro alle loro richieste — è insufficiente a coprire i costi.

Prima pubblicazione — ieri — dei listini differenziali sui 35 prodotti sotto osservazione dall'Unioncamere per conto del ministero dell'Industria. Tra il 1° e il 15 agosto — fa sapere il ministero — l'aumento medio alla produzione è stato del solo 0,3%: la maggior parte dei prodotti osservati ha mantenuto i prezzi invariati, i ricarti più

vistosi li hanno registrati la carne suina (+7,1%), i biscotti (+1,9%), lo stracchino (+0,9%), mentre la carne di pollo è addirittura «retrocessa» dello 0,7%. Due avvertenze, nel comunicato stampa del ministero: agosto non è un mese significativo, perciò bisognerà attendere una settimana — con il raffronto al 15 settembre — per verificare l'andamento del mercato; nel frattempo, i commercianti stiano attenti, e manifestino un atteggiamento coerente e responsabile nell'evitare le punte speculative.

Brevi

A fine mese due giorni senza traghetti

ROMA — La Federazione marinara Cgil, Cisl e Uil ha proclamato lo stato di agitazione della categoria. Tutte le navi, da crociera e da carico si fermeranno per 24 ore nel periodo dal 20 settembre al 3 ottobre. Gli scioperi dei marinai interessano anche tutti i traghetti per le isole. Rimarranno all'ancora per 48 ore, il 30 settembre e il 1° ottobre. Potrebbero essere bloccati anche i traghetti delle FS.

Trasporto aereo: domani incontro al ministero

ROMA — Per domani è in programma al ministero del Lavoro un nuovo incontro per la vertenza del personale di terra di Fiumicino e Ciampino. Sindacati e consigli d'azienda chiedono che sia conclusivo. Diversamente a partire dalla prossima settimana i due scali potrebbero essere interessati da scioperi di tutto il personale o degli addetti ai singoli servizi.

Confagricoltura-braccianti: negoziato positivo

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei braccianti e la Confagricoltura marcano rapidamente verso l'accordo sul contratto? Così pare, dopo il positivo incontro di ieri. Questo la prossima settimana: il 21 settembre si riunirà la commissione mista che discute di costo del lavoro; il 22 settembre l'incontro tra la Confagricoltura e la Federazione unitaria; da ottobre, incontri ogni lunedì e martedì.

La «Cattolica» alle Casse di Risparmio?

MILANO — Voci di Borsa devono ieri per possibile il passaggio del pacchetto di maggioranza della Banca Cattolica del Veneto ad una società finanziaria in via di costituzione da parte delle quattro Casse di Risparmio del Veneto. La Cattolica, come si sa, è uno dei due istituti di credito — l'altro è il Credito Veneto — controllati dalla Centrale finanziaria, che fa capo, a sua volta, all'Unico Banco Ambrosiano.

Risponda De Michelis sulla crisi dell'acciaio

ROMA — Con una lettera al presidente della commissione bilancio del Senato, Salvatore De Vito, i senatori Antonio Romano e Giorgio Milani del gruppo comunista, hanno chiesto che il ministro della partecipazione statali sia chiamato a riferire in commissione sulla grave situazione che si è determinata nell'intero settore dell'acciaio del nostro paese e sull'attuazione del piano siderurgico nell'industria pubblica.



Fiesta ti dà più automobile in tutto!

Fiesta, la più entusiasmante tre metri e mezzo presente sul mercato, da 957 a 1598 centimetri cubi. Equipaggiamento: fra i più completi, se paragonato alle altre vetture della sua classe. Fiesta, già nella versione L, ha di serie: servofreno, lunotto termico, orologio, luci di retrorarcia, lampeggiatori di emergenza, poggiatesta, deflettori, volante di sicurezza, accendisigari, sedili reclinabili, copribagagliaio. Scatto: Fiesta è potente: da 0 a 100 km/h in soli 10,4 secondi e fino a 170 km/h con motore 957 cc). Consumo: Fiesta risparmia benzina: 100 km con soli 5,9 litri (a 90 km/h nel modello XR2). Fiesta, che ha anche uno speciale trattamento antiruggine e che offre una GARANZIA EXTRA (un programma esclusivo Ford di garanzia triennale), è pronta subito dai 260 Concessionari Ford. La mantieni sempre in perfetta efficienza in oltre 1000 punti di assistenza.

A un prezzo facile: da L. 4.835.000*

Tradizione di forza e sicurezza